

Guido Brazzoduro

La Giornata della Memoria

È la prima volta della "nostra memoria".

Lo facciamo in questo quartiere [Giuliano-Dalmata di Roma], primo ed importante insediamento degli Esuli, realizzato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano Dalmati, accanto ai monumenti all'Esodo ed ai nostri Caduti.

Ricordiamo qui le Medaglie d'Oro al Valor Militare ad eroi delle nostre terre nella Guerra Mondiale del 1940-1945, sedici alla Memoria e cinque a viventi; una citazione particolare dedichiamo poi al Dr. Giovanni Palatucci, che presso la Questura di Fiume tanto bene fece salvando centinaia di ebrei dalla deportazione.

Negli scorsi due anni abbiamo pensato di riconoscerci e far dire anche di noi il 27 gennaio, giorno dedicato alla memoria con la legge 211 del 20 luglio 2000, convinti fosse giusto e condiviso associare quanto da noi patito alle persecuzioni del popolo ebraico.

Così non è stato e ci è stato detto trattarsi di situazioni diverse.

Le Associazioni dell'Esodo ne hanno preso atto ed hanno quindi deciso, dando informazione al mondo politico ed a chi ci è vicino, che sceglievano autonomamente come Giornata della Nostra Memoria il 10 febbraio, perché è la data che ricorda il trattato di pace del 1947, che ha sancito - senza alcuna voce, parere o consultazione delle popolazioni interessate - il doloroso taglio dei confini italiani del nord-est, quale "prezzo ai vincitori jugoslavi".

È stato l'ultimo atto formale di quanto iniziato nel 1943, proseguito dal 3 maggio 1945 in poi, che ha visto svolgersi non solo un passaggio amministrativo di genti e territori da uno stato ad un altro, ma soprattutto ha mostrato un atroce susseguirsi di eventi che hanno conculcato cultura, lingua, tradizioni, fino all'eliminazione dell'esistenza fisica delle genti, per cancellare una presenza secolare in quei territori. Non si è trattato di una fine dell'amministrazione dello stato Italiano in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, ma il manifestarsi in modo violento della volontà di cancellare anche i segni oltre alla presenza di popolo in quelle terre.

Più che la cancellazione di un potere governativo (che si è dispiegato solo tra le due guerre mondiali) si è voluto eliminare l'italicità di quelle terre, ben più antica e radicata dai tempi della Repubblica di Venezia o ancor più dai tempi dell'impero Romano, che tanti segni e monumenti ancora oggi testimoniano.

È per questo che in 350 mila ci siamo sparsi in Italia e nel Mondo; anche nell'Esodo ci hanno guidato i nostri Pastori: Mons. A. Santin da Capodistria, Mons. R. Radessi da Pola, Mons. U. Camozze da Fiume e Mons. P. Doimo Munzani da Zara, con il Clero tutto, che diede il suo contributo di Martiri.

Ricordiamo che fatti come quelli da noi vissuti sono sempre frutto non di una maggioranza che vuole e condivide le violenze, specie se arbitrarie e contro popolazioni inermi, non per eventi bellici, ma di una minoranza violenta, che coglie momenti di debolezza o disorientamento, per imporre con la forza una propria azione per ideologie particolari e spirito di rivincita, e non per volere libero e democratico della maggioranza dei cittadini.

Ne fanno fede non solo il nostro dire finché avremo fiato, ma lo stesso riconoscimento dell'autoctonia della minoranza Italiana oggi presente e riconosciuta dagli stessi successori dell'ex Jugoslavia, a confermare le profonde radici italiche, che, nonostante i fatti storici avvenuti, mantengono la presenza, la realtà, l'"animus" ancor oggi ivi esistente, sia pur con presenza minoritaria.

Tutto questo dobbiamo affermare e testimoniare con la maggior forza possibile, perché rappresenta il vero valore che come esuli dobbiamo ribadire e far sapere, che deve vedere la minoranza italiana

delle terre perdute dall'Italia condividere e celebrare con noi, per riaffermare come valori di verità, di democrazia, di giustizia e non di parte, perché possano diventare patrimonio comune delle genti, da tutte e due le parti dei confini, perché solo il credere in questi valori può vincere sui rancori di quanti hanno vissuto i tristi fatti del passato, che ricordiamo.

Questo giusto ricordo potrà essere la base ed il fondamento di ideali nuovi e condivisi, su cui costruire una sintonia culturale e storica in un'Europa unita, vincendo sulle passioni e sulle ideologie che nel passato hanno governato, causato i tristi fatti e represso o evitato la loro divulgazione, perché scomoda ed accusatoria.

È questo quanto auspicavo nell'ottobre 2001, quando nel breve indirizzo ai due Capi di Stato di Croazia ed Italia a Pola, con i discorsi ufficiali a maggioranze e minoranze, indicavo la volontà di non dimenticare, ma di valorizzare le esperienze vissute dalla realtà italiana nel dopoguerra in quelle terre, per farne tesoro e costruire su quei valori lo spirito europeo, che non deve ridursi a soli parametri economici, ma deve essere un reale condiviso modo di conoscere e giudicare la nostra storia.

Questo deve valere per l'Italia tutta, dove la conoscenza di fatti reali, testimoniati e certificati possano accomunare, nella celebrazione che ci accingiamo a fare, tutte le forze realmente democratiche del Paese, per dimostrare l'importanza e la condivisione di quanto si afferma essere alla base dell'agire politico quotidiano.

Così troveranno applicazione gli appelli del Capo dello Stato che con autorevolezza richiama ognuno a meglio operare, non per interesse di parte, ma per il bene del Paese e della comunità che vi vive.

Su questi valori e su queste certezze potremo costruire insieme il domani della minoranza italiana di Croazia e Slovenia, sicuri che sapranno essere validi testimoni verso le loro rispettive maggioranze; sulla base di questi principi e conoscenze sarà più facile cooperare insieme e lavorare uniti per un domani migliore.

È con questa convinzione che mi sento di dover affermare con calore - perché tutte le parti lo capiscano - che questi valori, oggi e per il futuro, devono venire prima di interessi economici, per convinzione e non per il prevalere di ideologie.

Allora la storia documentata dei fatti sarà base sicura di conoscenza vera e piena di significato, che i nostri figli apprenderanno come prova di democrazia, di pace e di convivenza per l'Europa ed il mondo di domani.

Ne è un esempio l'opera presentata di recente, prima a Zagabria e poi a Roma, del libro *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939 - 1947)*, ricerca congiunta della Società di Studi Fiumani di Roma e dell'Istituto Croato di Storia di Zagabria, su fatti e situazioni documentalmente certi e verificati dalle parti, perché insieme possano dire la verità di quanto è successo.

Vorrei concludere con una frase di Elie Wiesel: “Chi dimentica diventa complice dell'aguzzino. Chi contribuisce all'oblio completa la sua opera”.

Che così non sia!